



COMUNICATO STAMPA

Le Acli vicentine sulla legge quadro sul lavoro interinale

Le Acli di Vicenza ritengono opportuno esprimere talune considerazioni in merito alla questione del “Lavoro Interinale”. Infatti, a tre anni dall’entrata in vigore della legge, nota come “Pacchetto Treu”, il numero dei lavoratori assunti attraverso questa fattispecie contrattuale complessivamente raggiungerà le 700.000 unità, entro la fine dell’anno. Si tratta, pertanto, di una formula vincente, che ha rivitalizzato il mercato del lavoro; a ciò si aggiunga la recente possibilità per le Aziende di estendere la leva del lavoro interinale alle basse qualifiche ed ai profili impiegatizi dei settori dell’agricoltura e dell’edilizia, nonché l’opportunità per le Aziende Pubbliche di impiegare personale fino ad un massimo del 7% degli addetti. Un fenomeno sociale, quindi, che merita però attenzione: se da un lato, infatti, il lavoro interinale rappresenta un’efficace strumento di flessibilità, in grado di supportare le Aziende nei momenti di maggior picco produttivo, dall’altro deficitano ancora alcuni aspetti contemplati dalla legge quale, ad esempio, la realizzazione di interventi formativi. Ciò, nonostante la diminuzione di un punto in percentuale - dal 5 al 4% - del contributo da versare al fondo di formazione da parte delle Società di Fornitura di Lavoro Temporaneo. Se, poi, si passa ad un’analisi dell’identikit del lavoratore interinale, emerge come le donne rappresentino solo il 38% degli addetti di cui, il 70% nel settore amministrativo. Rilevante è il grado di scolarizzazione, con oltre il 53% di lavoratori in possesso di un diploma di scuola media superiore. Solo poco più dell’1% è laureato, mentre il 33,6% dispone della licenza media inferiore. Di fatto il 67% di assunti è maschio, con un’età media di 30 anni. Pertanto, anche il meccanismo del lavoro interinale non sembra realizzare una pari opportunità uomo - donna, anche se nel 22,6% dei casi, indipendentemente dal sesso, il rapporto di lavoro viene trasformato a tempo indeterminato. Ciò parrebbe confermare l’ipotesi che, attraverso una permanenza più o meno breve in Azienda, l’Impresa testi il personale a disposizione, optando eventualmente per una trasformazione del rapporto di lavoro. Qualora la normativa ampliasse la possibilità di impiegare personale nel settore nonprofit, si assisterebbe ad un incremento dell’occupazione femminile, realizzando nel contempo un importante ruolo di servizio sociale. In conclusione, le Acli, che nel corso del prossimo anno produrranno uno studio a carattere nazionale sulle nuove forme di lavoro, esprimono la profonda convinzione che strumenti quali il lavoro interinale debbano essere incentivati, anche per la possibilità di portare in “emersione” il cosiddetto “lavoro nero”, ma nel contempo occorre evitare il rischio di disporre, da parte delle Aziende, di un nocciolo duro di lavoratori fidelizzati, integrabili di volta in volta sulla base di indicazioni congiunturali: infatti, per le Acli, è imprescindibile il rapporto capitale - lavoro, in una logica antropocentrica delle attività umane.